

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE
DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE**

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1995

Presidenza del presidente senatore LAURICELLA

INDICE

**Audizione del presidente della Giunta regionale siciliana, dottor Graziano,
nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e passim	GRAZIANO	Pag. 3, 7, 10
LUCCHESI (CCD)	6, 7		
FIEROTTI (Forza Italia)	7		
TRAPANI (Forza Italia)	8		
CORRAO (Sin. Dem)	8		
MARINO BUCCELLATO (AN)	8		
CUSUMANO (PPI)	9		
MARTINELLI (Lega Nord)	9		

I lavori hanno inizio alle ore 14.

Audizione del presidente della Giunta regionale siciliana, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della Giunta regionale siciliana, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice.

Ringrazio il presidente Graziano per la sua partecipazione a questa seduta e anche per l'accoglienza che una delegazione della Commissione ha ricevuto nel corso della sua visita in Sicilia.

Le pongo immediatamente le questioni che sono all'ordine del giorno e che riguardano la partecipazione della regione Sicilia alla ricostruzione, che in questa fase è di competenza quasi esclusiva dei comuni; per la ricostruzione delle abitazioni la regione ha compiuto un'opera di anticipazione che credo dovrà continuare, mentre per la parte delle opere pubbliche non c'è ancora una sua partecipazione. Noi pensiamo però che la regione, sia per i rapporti diretti con il Governo nazionale sia per la tipicità del suo statuto, nel quadro della contrattazione con il Governo nazionale e all'interno della Conferenza Stato-regioni possa porre con forza la questione del Belice. Abbiamo notato, al contrario, che in questi anni ciò non è stato fatto.

Vi è poi un insieme di problemi riguardanti le questioni dello sviluppo economico; la legge n. 56 ha promosso uno studio sullo sviluppo della Valle del Belice; in materia la regione dovrebbe fare di più e soprattutto potrebbe pensare, per il rilancio di questa zona, a progetti esecutivi da presentare al cofinanziamento europeo, ad esempio nei settori del turismo, dei beni culturali, dell'agricoltura e delle infrastrutture.

L'ultima questione riguarda l'esigenza posta dai sindaci circa alcuni aggiustamenti normativi per l'accatastamento delle abitazioni; su questo terreno essi chiedono un intervento del Parlamento, ma credo che anche la regione - che ha competenza esclusiva in questo settore - possa intervenire. Potrebbe, ad esempio, incaricare i comuni di predisporre tutti gli atti necessari e, possibilmente, provvedere al pagamento delle spese, che non sono poi di grande entità. Sull'insieme di questi problemi vorremmo avere un confronto con la regione; per la seduta di oggi era anche prevista la presenza degli assessori alla presidenza, al bilancio e ai lavori pubblici, che non sono venuti a causa del delicato momento vissuto dal Governo regionale siciliano, ma che ci riserviamo di risentire.

Do ora la parola al presidente Graziano.

GRAZIANO. Vi ringrazio per l'opportunità che vi date di continuare un dialogo che si è già avviato con i rappresentanti di questa Commissione bicamerale venuti nella nostra isola nei giorni scorsi. È un dialogo che va avanti e mi auguro possa continuare a lungo in direzione del completamento degli interventi per la ricostruzione del Belice.

Ci sono alcune questioni di ordine pratico e su queste le risposte sono relativamente semplici; la regione ha già approntato una propria legge che consente l'affidamento ai comuni degli adempimenti burocratici relativi all'accatastamento delle unità immobiliari realizzate, e per questo ha ovviamente posto a suo carico gli oneri relativi ai nuovi accatastamenti. Al tempo stesso, però, la regione ritiene che per le parti reattive al trasferimento di pratiche pregresse non sarebbe del tutto sconveniente che lo Stato si facesse carico, oltre che di trasferire le incombenze, di provvedere esso stesso alle occorrenze finanziarie utili a questi adempimenti. Inoltre, il Governo della regione ritiene che lo Stato debba predisporre altri adempimenti; in primo luogo, ricordo che le somme previste dalla legge finanziaria dell'anno scorso non sono state ancora utilizzate, perchè è mancata la legge di accompagnamento, e che senza la sua approvazione c'è il rischio che i 200 miliardi, utilizzabili entro il 31 dicembre, vadano in economia.

Analogamente, riteniamo necessario prevedere la riutilizzazione di una serie di somme, stanziata per legge, che non sono state totalmente utilizzate. Sono in grado di fornire alla Commissione un dettaglio specifico delle somme stanziata sulle quali la regione ha effettuato i propri trasferimenti e le proprie anticipazioni ai singoli enti locali per consentire agli stessi con correttezza le ricostruzioni private - come sottolineava il presidente Lauricella - e non quelle delle infrastrutture. È necessario che si completi il ciclo si continui in tale direzione.

In altre occasioni ho avuto modi di rappresentare che, in linea di principio, la regione non è aliena dal farsi carico dell'opportunità di finanziare alcuni interventi per il completamento definitivo di questo *unicum* che è la ricostruzione della Valle del Belice. È necessario però che venga chiarito il rapporto fondamentale tra la regione Sicilia e lo Stato.

Lo stato nei confronti della regione siciliana ha operato scelte oppressive, sottraendo una serie di risorse che le spettavano costituzionalmente; mi riferisco ai fondi previsti dall'articolo 38 dello statuto regionale. L'ultima volta che la regione ha ricevuto degli stanziamenti erano finalizzati alla ricostruzione di un'altra area geografica siciliana anch'essa danneggiata da eventi sismici: il triangolo Catania-Siracusa-Ragusa.

Ritenendo i ritardi della ricostruzione della Valle del Belice (e non il Belice in sé) una vergogna per la Sicilia ma complessivamente anche per l'Italia, pur di chiudere il capitolo della ricostruzione non avremmo alcuna difficoltà ad accogliere una proposta dello Stato che indirizzasse la ripresa dei trasferimenti dei fondi stanziati ex articolo 38 dello statuto regionale per il completamento definitivo della ricostruzione stessa.

Premesso che questa è la sede più legittimata ad affrontare argomenti del genere, sottolineo che oggi non è possibile sostenere che la ricostruzione di un'area colpita da un fenomeno calamitoso quale il terremoto del Belice debba essere a carico quasi esclusivo della regione siciliana. Noi abbiamo accettato, ma non vogliamo che si ripeta, l'esperienza vissuta per la ricostruzione dell'area siracusana colpita da un sisma alcuni anni fa; ricostruzione avvenuta a completo carico delle finanze regionali che ha vulnerato il nostro essere cittadini italiani. Ciò fa venir meno il principio fondamentale della solidarietà nazionale che è

un dovere che prescinde dalla disponibilità delle risorse. Per tali ragioni riteniamo che il principio della solidarietà nazionale debba essere riconsiderato.

In questo contesto riconfermiamo che l'opera di ricostruzione non può essere procrastinata nel tempo. È necessario che il Governo nazionale intervenga legislativamente, utilizzando le risorse per ripristinare i fondi previsti dall'articolo 38 dello statuto regionale. Questo intervento è doveroso; non a caso il Governo vi fa riferimento nella attuale manovra finanziaria pur non avendo previsto le corrispondenti postazioni di bilancio. Lo Stato deve farsi carico di finanziare il ciclo completo della ricostruzione.

In questo contesto, ovviamente, la ricostruzione, sia per le parti delle strutture private che delle infrastrutture, resterà incompiuta se non avrà seguito in programmi effettivi di valorizzazione e di rilancio economico delle zone terremotate. Da questo punto di vista il Governo, all'intero di un quadro di mutata disponibilità, dovrebbe favorire la nascita di progetti coerenti con le vocazioni fondamentali di questa Valle. Ricostruzione e infrastrutturazioni, se non accompagnate dallo sviluppo economico, restano elementi astratti, come purtroppo fino ad oggi sono visti soprattutto dagli osservatori esterni.

In tal senso, assicuro al presidente Lauricella che - così come è avvenuto in precedenza -, anche se purtroppo alcune misure che avevano questa finalità non hanno trovato attuazione per ritardi nell'adempimento progettuale, il prossimo programma plurifondo per il 1994-1999 conterrà misure mirate allo sviluppo economico della Valle del Belice e quindi al recupero dell'intera area colpita dal sisma. La regione siciliana, per una strana condizione, ha subito una serie di limitazioni che rendono difficile l'esercizio dell'attività amministrativa.

Abbiamo avuto modi di rappresentare anche altrove che il Parlamento, decidendo su proposta del Ministro delle finanze di sospendere l'esazione delle imposte per le aree colpite dal sisma (e mi riferisco all'area siracusana) dal 1990 ad oggi, ha sostanzialmente privato la regione siciliana del gettito derivante dalle imposte relative a tre province, cioè ad un terzo del territorio regionale, così ingessando, oltre il legittimo, il bilancio della regione. Le spese correnti crescono con la costanza tipica di questo genere di spese come, d'altra parte, è a tutti voi ben noto. Quando le entrate si fermano, o in qualche caso si riducono, cambia il rapporto percentuale e il Governo è costretto a confrontarsi anche con l'assoluta indisponibilità finanziaria che impedisce di avviare una naturale azione di sostegno allo sviluppo basato su un programma di investimenti produttivi capaci di invertire un *trend* insopportabile per una regione.

In Sicilia l'indice medio di disoccupazione è del 25 per cento, valore che raddoppia se si fa riferimento ai giovani; conseguentemente, la tenuta psicologica della popolazione è gravemente minacciata e le strutture sociali versano in un preoccupante degrado. Ma questa realtà raffigura un quadro che conoscete bene, perchè avete i vostri osservatori, e che vi consente di comprendere esattamente le difficoltà esistenti. È necessaria un'azione congiunta tra il Parlamento nazionale e quello regionale, tra il Governo della regione e quello nazionale.

Bisogna comprendere che la questione meridionale, nella sua complessità, deve essere oggetto di un intervento ordinario dello Stato. Oggi la regione siciliana ha avvertito (ma non credo molto di più di tutte le altre regioni italiane del momento che è una sensazione diffusa) che, con il venire meno dell'intervento straordinario - di cui però non abbiamo assolutamente nostalgia -, lo Stato non è in grado di dare certezze in ordine alla propria azione ordinaria. Soprattutto, lo Stato conserva immodificata la sua vocazione a programmare in sostituzione delle regioni, mantenendosi però come struttura estranea rispetto alla sensibilità locale.

In buona sostanza, quello che rivendichiamo non è avere chissà quali condizioni particolari o quali disponibilità di risorse: desideriamo soltanto essere coinvolti nella scelta delle priorità. Ritorno così al tema specifico. Oggi la ricostruzione del Belice, per le sue condizioni e per la sua durata, è da considerarsi una vera vergogna da chiudere nell'interesse del paese. È bene che le risorse impegnate vengano prioritariamente indirizzate in questo senso, tenuto conto che il Belice, pur avendo registrato danni in misura pressochè pari al Friuli, ha ricevuto risorse inferiori al 50 per cento. Dico questo non perchè rivendichiamo investimenti per un altro 50 per cento, assolutamente; lo dico per sottolineare che il tempo, che da noi ha agito come elemento negativo, non ha comportato uno spreco di risorse o almeno non in misura tale da poter essere rapportato ad altre situazioni. Siamo riusciti ad utilizzare per la ricostruzione del Belice quel poco che ci è stato dato e abbiamo forse ridotto il *deficit* abitativo. Per il resto non ci sono stati interventi dello Stato.

Quindi la regione è disponibile, nell'ambito di questo rapporto più equilibrato con lo Stato, a farsi carico della progettazione del possibile utilizzo delle risorse che - ripeto - non possono che venire da una ripresa di un ordinario rapporto tra Stato e regione costituito dai trasferimenti ordinari.

Credo di non dover aggiungere altro rispetto alle domande che mi sono state poste dal presidente Lauricella. Mi rammarico che non siano qui con me gli altri assessori, ma abbiamo iniziato l'esame del bilancio in commissione e non potevamo essere tutti presenti in questa sede. In ogni caso, quando lo riterrete, essi potranno partecipare ad un'altra audizione per chiarire i dettagli amministrativi attinenti ai settori di loro competenza. Lascio agli atti della Commissione anche alcuni appunti tecnici che possono essere utili per una valutazione della situazione finanziaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperto il dibattito.

LUCCHESI. Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente della regione siciliana e del Governo per aver accettato il nostro invito, nonostante le grandi difficoltà che incontra nell'amministrazione della regione. Registriamo favorevolmente l'impegno della regione a portare avanti le pratiche che erano state avviate a seguito del provvedimento legislativo nazionale che ha modificato i procedimenti di liquidazione delle opere di ricostruzione delle abitazioni private. Con la chiusura dell'ispettorato regionale per le aree terremotate, la regione ha visto as-

segnare a se tutto il personale, ma le pratiche giacciono ancora inevase presso i suoi uffici. Abbiamo cercato di risolvere il problema, come forza politica, presentando un emendamento al disegno di legge n. 1797, d'iniziativa governativa (emendamento che recava le firma del collega Navarra e del sottoscritto), per trasferire le competenze direttamente ai comuni. Tuttavia, il disegno di legge è stato soltanto esaminato in sede referente dalla Commissione competente: siamo in attesa che sia concessa dalla Presidenza della Camera la sede legislativa, dopo di che, una volta approvato, passerà all'esame del Senato. Mi chiedevo a questo proposito se intanto il Presidente della regione potesse attivare le procedure per il completamento delle abitazioni private.

GRAZIANO. Abbiamo già approvato in tal senso la legge regionale 21 aprile 1995, n. 37.

LUCCHESI. Prendiamo atto dell'assenza di disponibilità della regione siciliana ad utilizzare il fondo di solidarietà, previsto all'articolo 38 dello statuto regionale, per il completamento della ricostruzione. Questa disponibilità ci sembra davvero importante. Personalmente sono il presentatore di un disegno di legge del quale è già iniziato l'esame in seno alla Commissione bilancio della Camera dei deputati: tra l'altro proponevo una riapertura del problema per dare alla regione ciò che merita.

Come parlamentare della Sicilia chiedo al presidente della regione un intervento anche in occasione della discussione del bilancio regionale in favore della viabilità e delle infrastrutture di competenza regionale. Penso in particolare a due opere: la superstrada Palermo-Sciacca e il cosiddetto asse del Belice, Poggioreale-Salaparuta, che darebbe una possibilità di collegamento alla parte orientale della Sicilia con il capoluogo Trapani.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a svolgere degli interventi maggiormente attinenti all'ambito regionale.

FIEROTTI. Il tempo non consente un'ampia diagnosi anche delle cose dette dal Presidente della regione, certamente sagge e giuste. Vorrei fare solo un appunto non al presidente Graziano ma alle istituzioni del passato. Non intendo certo chiedere di aprire una vertenza Sicilia Stato, come si diceva una volta, però la regione non deve abdicare alle sue prerogative riconosciute dalla Costituzione. Penso in particolare all'equiparazione del Presidente della regione al rango di Ministro. Il Presidente della regione può sedere in Consiglio dei ministri con tale rango, alla pari degli altri. Per questo riteniamo che il Presidente della regione debba fare sentire la sua voce in quella sede, rappresentando quelle istanze, vere e sacrosante che ha qui richiamato. Egli può chiedere una riunione del Consiglio dei ministri in cui si discuta proprio quei problemi che riguardano il Belice ed in genere lo sviluppo della regione, in modo da far valere quanto ha qui oggi egregiamente detto. Non mi dilungo su altri aspetti perchè il tempo non me lo consente, ma credo che questo sia uno dei punti politici più importanti sui quali porre maggiore attenzione.

TRAPANI. A mio avviso, dobbiamo prendere in seria considerazione lo sviluppo economico di queste zone altrimenti la ricostruzione sarà davvero inutile. Occorrerebbero piani organici specialmente nel comparto agricolo che vadano dal settore agronomico a quello della trasformazione e della commercializzazione, tenendo conto anche della formazione professionale. Occorre un piano organico per le colture principali da sviluppare sul territorio, per la formazione professionale e per la commercializzazione, se vogliamo davvero collocare queste aree nell'ambito comunitario e in linea con la legislazione nazionale.

CORRAO. Devo ringraziare il presidente Graziano per la sinteticità ma anche per la sostanza delle cose che qui ha dichiarato e per gli impegni molto chiari che ha assunto. Mi interessa soltanto sottolineare un piccolo passaggio per la battaglia che tutti insieme stiamo conducendo in Senato sui poteri della regione, sia a proposito dell'articolo 38 dello statuto regionale, sia sulla ricostruzione della Valle del Belice. Vi è il preciso impegno del Governo ad attivare subito il confronto e ad utilizzare per il completamento della ricostruzione della Valle del Belice i fondi per le aree depresse, il che sarebbe quanto meno un elemento certo; un altro impegno è quello di utilizzare una parte dei fondi destinati all'edilizia residenziale economica e popolare, naturalmente con l'assenso della regione. La terza possibilità prospettata dal Governo è quella della modifica dell'articolo 38 dello statuto regionale, ricorrendo soprattutto alla riduzione della fiscalità sui petroli; al riguardo è stato proposto un emendamento per cui alla regione spetterebbe una parte delle *royalties* non solo sulle perforazioni marine ma anche su quelle terrestri. C'è quindi una massa di risorse sulla quale il confronto fra regione e Governo può portare a risultati positivi, anche al di là delle leggi.

Credo che il Governo regionale debba precisare i piani con l'Unione europea; lei ha ricordato i passaggi che sono stati purtroppo abbandonati. Si tratta di grandi risorse; per due volte l'Unione europea ha stanziato dei fondi che sono andati dispersi proprio per ritardi dovuti alla regione. Mi chiedo se sia possibile recuperare questo tempo puntando su due essenziali principi, il primo è quello delle risorse idriche, in quanto non possibile che paesi di nuova costruzione vivano senz'acqua come cinquant'anni fa. Il secondo è quello dei beni culturali e della loro possibile utilizzazione in chiave turistica; questo è l'unico settore dell'economia nel quale non abbiamo contenziosi con altri paesi, nè problemi di mercati. Pertanto, credo che possa contribuire allo sviluppo economico della zona l'approntamento di un piano serio, che punti sulla catalogazione dei beni culturali e che preveda un impegno di risorse proprie della regione e il vincolo per i vari assessorati ad una finalizzazione su un programma ben preciso.

MARINO BUCCELLATO. Apprezzo la disponibilità del Presidente e lo ringrazio. Vorrei solo fare una bevilissima considerazione, per il rilancio economico, sociale e culturale di quelle zone possiamo attingere ai fondi comunitari. Il rilancio potrebbe riguardare i settori dell'artigianato, del turismo e dell'agricoltura, perchè non credo che in quelle zone si possano impiantare attività di diverso tipo.

CUSUMANO. Devo esprimere un apprezzamento al Presidente della Commissione, intanto perchè ha ritenuto utile un confronto con il Governo della regione attraverso la sua più alta istituzione, nonché un apprezzamento al presidente Graziano per le informazioni che ci ha reso, certamente cariche di buone intenzioni e anche di spunti propositivi. La giunta regionale si muove nella direzione già individuata in altra sede da questa Commissione circa l'utilizzo ottimale delle risorse, puntando a comprenderne non tutto ciò che vi viene chiesto - molto spesso anche in termini non oggettivi rispetto alle esigenze di quelle comunità - ma vere priorità, che leghino il dato dell'impegno di governo alla domanda di servizi essenziali.

L'onorevole Corrao molto opportunamente parlava di una priorità per i servizi essenziali e faceva riferimento alle reti idriche; io aggiungerei le reti fognanti, che rappresentano una vera e propria emergenza per le popolazioni del Belice, legata anche a problemi igienico-sanitari molto gravi che meritano una attenzione particolare.

Vi è inoltre l'esigenza di valorizzare le ragioni storico-artistiche di quelle zone della Sicilia, recuperando anche il progetto degli itinerari turistici e culturali, che è stato oggetto di approfondimento da parte del Governo nazionale. Ricordo a questo proposito le iniziative assunte dal Ministero per i beni culturali durante la gestione del ministro Scotti, il quale avanzò l'ipotesi di itinerari turistici e culturali che può essere ripresa nell'accezione regionale. Per realizzare tali obiettivi è necessario sfruttare al meglio le opportunità di utilizzare i fondi comunitari che, al di là dell'appagamento di legittime aspettative, rappresentano una risposta esauriente se canalizzati su obiettivi veri ed autentici.

Infine, vorrei spendere qualche parola sul problema dell'occupazione. Non possiamo infatti immaginare il Belice come una sorta di area del paese che aspetta ancora l'intervento in chiave assistenziale da parte dello Stato e della regione; come Commissione dobbiamo essere capaci di immaginare un percorso da offrire alla valutazione del Governo regionale e del Governo nazionale affinché prevedano ipotesi di occupazione in grado di legare il dato della crescita di quelle comunità alla capacità di determinare autentici sbocchi occupazionali.

MARTELLI. Poichè i temi sono stati già ampiamente illustrati dai miei colleghi, al presidente Graziano vorrei dire soltanto che ho visitato la sua terra e ho visto che quei pochi mezzi che i cittadini hanno a disposizione li stanno sfruttando al massimo. Ho notato che tutta la campagna è lavorata e tenuta meglio di come viene tenuta dai miei concittadini bergamaschi. Però, malgrado l'impegno che ho constatato nei suoi amministratori, che sono veramente persone capaci, ho recepito una grande esigenza di maggiore autonomia da parte della regione, che pure ha già la sua autonomia. Mi sembra di aver capito che i suoi amministratori hanno ancora le mani legate.

A prescindere dalle obiezioni che potrei sollevare circa lo stato della ricostruzione nei paesi che ho visitato, che non mi sembra il caso di sollevare in questa sede, non ho notato nessuna attività; allora, lei che è il presidente della regione non avverte l'esigenza di creare dei modelli di vita per i giovani che stanno crescendo nella sua terra? Ad esempio l'artigianato, con le piccole aziende a conduzione familiare con pochissimi

dipendenti, è un modello che produce quel benessere che si aggancia poi all'esigenza della casa e di tante altre piccole necessità, che però nella vostra realtà sono grandi.

Infine vorrei un chiarimento; lei ha parlato della possibilità di agganciarsi ai piani di sviluppo produttivo, però non ho capito a che punto siete con i programmi regionali di sviluppo.

GRAZIANO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione che mi consente di sviluppare ulteriormente il dialogo.

In riferimento alla questione costituzionalmente corretta posta dal senatore Fierotti, faccio prente di non voler assolutamente rinunciare alla prerogativa di partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri, anche se tale partecipazione è limitata alle determinazioni che attengono a materia di interesse specifico della regione. Rispetto a questa opportunità intendo far valere il ruolo che spetta alla Sicilia. È indiscutibile però come questo ruolo si esalti nella misura in cui vi sia una coscienza complessiva, ed affermo ciò anche per i parlamentari. Quando vengono compiute scelte che, in nome della straordinaria emergenza economica che ha riguardato il paese, violano i principi costituzionali, di fatto si attenua l'efficacia delle azioni.

Vorrei ricordare soprattutto ai siciliani che la Sicilia rappresenta in Italia l'unico modello (forse il più alto) di federalismo, perchè prevede l'effettiva esaltazione del ruolo e della capacità di proposta locale in un contesto di solidarietà complessiva del paese. La regione siciliana però viene limitata in una logica che è frutto della volontà di un Governo centrale. La solidarietà attiene ai compiti che tutti abbiamo.

Molte delle domande formulate dai componenti la Commissione hanno avuto per oggetto il futuro di queste zone in termini di sviluppo, tenuto conto che - come sottolineava il senatore Corrao - occorrerà trovare il modo per completare la ricostruzione, contribuendo ognuno in base alle proprie disponibilità.

In riferimento alla domanda finale, posso assicurare che, meno di due mesi fa, ci è stata comunicata l'approvazione del programma operativo 1994-1999. I bandi sono in fase di preparazione e, all'interno di essi, verrà data priorità a questioni che meritano una particolare attenzione. Assicuro altresì che le risorse sono state indirizzate su settori che già facevano parte del piano regionale di sviluppo.

I beni culturali e le grandi infrastrutture necessarie per assicurare le condizioni di vivibilità complessiva (l'ambiente e, in questo contesto, anche l'acqua) sono fra le priorità incluse in questo programma e non v'è dubbio che i comuni della regione e, in modo particolare, quelli delle zone protette e della Valle del Belice possano accedervi. Il limite vero è dato dalla scarsa capacità di progettazione delle nostre amministrazioni locali.

All'interno del Parlamento regionale è attualmente in corso un confronto aspro sulle modifiche da apportare alle norme vigenti, perchè è stato commesso l'errore politico di ritenere che la progettazione potesse essere affidata soltanto agli uffici tecnici, cioè a strutture che non sono assolutamente in grado di adempiere a questo compito. È stata compiuta una scelta che ha preso la mano a tutte le forze politiche. Non voglio giudicare, nè sta a me attribuire responsabilità; è comunque una

scelta che va modificata altrimenti si rischierà di perdere ulteriori risorse. La questione riguarda non solo il passato ma anche il futuro. È in questo contesto che ci innoviamo e non vi è dubbio che oggi il modello proposto dallo Stato è stato da noi superato. Ci siamo lasciati illudere per vent'anni e abbiamo rinunciato alla nostra autonomia. Ci siamo fatti illudere da modelli di sviluppo che altri ci hanno imposto.

In Sicilia esistevano piccole e medie imprese vivacissime. L'area del siracusano, che era straordinariamente vivace, è stata distrutta perchè asservita alla volontà dominante dei grandi stabilimenti industriali. I grandi complessi petrolchimici hanno trasformato le piccole imprese in imprese di manutenzione. Si è così perduto un patrimonio che oggi, ridotto in crisi, trasferisce crisi anche alle strutture ad esso collegate.

La ricostruzione è un passaggio delicato. Come risulta dall'ultimo rapporto del Censis che è stato pubblicato in questi giorni, i nostri giovani sono stati educati alla cultura del posto di lavoro sicuro. Questa cultura va superata perchè oggi esistono spazi diversi che stiamo incentivando al massimo. Esistono misure estremamente interessanti per favorire lo sviluppo in questo settore. Bisognerà valorizzare un processo di ricostruzione culturale, ricreando una coscienza di tipo diverso. Tale processo passerà, in ogni caso, attraverso una politica di pianificazione, come è stato già sottolineato nel corso del dibattito odierno. In realtà, poi, lo spirito di sopravvivenza fa sì che ogni cittadino si organizzi autonomamente e in questo senso la vicenda della Valle del Belice è particolarmente significativa.

In alcuni tipi di coltura sono state già introdotte delle tecniche di coltivazione tali da consentire di ricreare delle prospettive produttive. Il settore vitivinicolo oggi ha certamente superato la crisi acuta degli anni passati dovuta all'eccesso di prodotti della distillazione ed è tornato ad essere un importante punto di riferimento essendo stato dimensionato in una nuova logica.

Vi sono però altre realtà produttive: per la nocellara del Belice, ad esempio, è possibile prevedere una potenzialità notevole.

In altri capi bisognerà intervenire ulteriormente tramite una pianificazione. La regione si è dotata di politiche di piano soprattutto nel settore dell'agricoltura, però stenta a farle decollare anche perchè il rapporto con la Comunità economica europea ha visto la Sicilia asservita più alla politica dei contributi che a quella della produzione.

Oggi la filosofia sta mutando e da questo punto di vista si può sperare di creare qualche prospettiva. Noi avvertiamo l'esigenza di coinvolgere il più possibile le amministrazioni; per questo siamo favorevoli ad una maggiore responsabilizzazione degli enti locali. Vorremmo restituire alla regione una dimensione di programmazione; in tal senso sono importanti i trasferimenti per la ricostituzione del patrimonio necessario. La regione non è più in condizione di provvedere alla gestione e non può nemmeno fare come lo Stato, che agisce contro gli interessi locali, perchè finirebbe con il farsi contro la propria funzione. Da questo punto di vista il dialogo non può che essere positivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Graziano per l'esposizione e per le considerazioni espresse in risposta alle domande dei commissari. Ci è stato fornito del materiale molto interessante di cui si dovrà tener

conto per la redazione del documento conclusivo della nostra indagine conoscitiva. La Commissione si riserva di ascoltare, se necessario, nelle prossime settimane, gli assessori che non sono intervenuti a questa audizione, tra i quali, in particolare, l'assessore al bilancio e quello ai lavori pubblici.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato alla seduta prevista martedì 28 novembre 1995, alle ore 18, per l'audizione del provveditore alle opere pubbliche di Palermo, dottor Nigrelli.

I lavori terminano alle ore 15,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE